

# A Pozzallo i 27 salvati da un barchino di legno

*Tutti giovani, molti minori soli. Ci sono due donne. Sono sfiniti e infreddoliti*



**Provengono da Somalia, Camerun, Nigeria, Senegal, Sudan e Guinea Conakry. Il viaggio attraverso il deserto e poi l'inferno libico. «Quella è una terra martoriata e merita anch'essa di trovare pace»**

**GILBERTO MASTROMATTEO**

A BORDO DELL'AQUARIUS

**L**a comunicazione radio giunge da Roma, nel primo pomeriggio di domenica. «C'è una barca di legno con una trentina di persone a bordo, a poche miglia dalla piattaforma petrolifera Sabratha» dicono dall' Mrcc, il centro italiano di coordinamento del soccorso marittimo. La nave Aquarius si trova poco più a sud, davanti alle coste libiche, a una ventina di miglia da Zuara. È il momento di entrare in azione. In circa tre ore lo scafo battente bandiera di Gibilterra giunge sul luogo stabilito. L'impianto petrolifero si staglia sul fondo. Accanto, la silhouette rossa del rimorchiatore italiano Asso Ventiquattro, che ha già provveduto a recuperare donne e uomini dall'imbarcazione di fortuna su cui erano partiti dalla Libia. Sono 27 in tutto e tra di loro ci sono due donne. In 12 provengono dalla Somalia, poi ci sono 4 camerunensi, 4 senegalesi, due sudanesi, due nigeriani, un nigerino, un ivoriano e un cittadino della Guinea Conakry.

Il team di Sos Méditerranée è pronto sul ponte della nave. Il gommone veloce impiega pochi minuti a raggiungere la Asso Ventiquattro. I ragazzi sono già pronti a scendere, l'equipaggio partenopeo del vascello li saluta. Due viaggi e tutti i migranti vengono trasferiti a bordo della Aquarius, dove ad attenderli c'è il personale di Medici senza Frontiere, pronto ad accudirli e censirli. Le donne sono le prime a salire. Si reggono in piedi a fatica per la stanchezza e per l'ipotermia. Vengono aiutate a togliersi i giubbotti di salvataggio e accompagnate nella clinica di bordo. Nel frattempo, vengono distribuiti vestiti asciutti, coperte, merendine e succhi di frutta.

«Sedici anni dalla Somalia, è un minorenni» scandisce il mediatore culturale tunisino Moez Ben Salem, mentre i ragazzi gli sfilano davanti. I somali sono tutti molto giovani. Nel gruppo ci sono 6 minorenni non accompagnati. Kadir viene da Mogadiscio e ha un taglio vistoso sotto il mento. «Sono inciampato mentre stavamo partendo – racconta – e sono caduto col volto sul legno della barca». Mohamed viene anche lui dalla capitale somala. Ha poco più di vent'anni ma ha già una moglie e una figlia che lo aspettano in Francia. Indossa un'elegante giacca nera di due taglie più grandi della sua misura. «Siamo partiti all'una di notte – spiega – eravamo dalle parti di Sabratha. Molti di noi erano reclusi in una prigione, vicino a Zuara. Alcuni ci hanno trascorso mesi».

Su una parete di metallo, in uno dei corridoi della Aquarius, è appesa una cartina dell'Africa. «Io vengo da qui, Duala» dice un ragazzo, indicando il Camerun sulla mappa e spalancando un sorriso. Si chiama Lionel, come Messi, il campione del Barcellona. Lui, però tifa per la Juventus e vuole andare a Napoli, dove lo aspetta sua sorella. Ha 24 an-

ni ed è riuscito a partire nella notte tra sabato e domenica, da Sabratha, dopo aver pagato gli Asma Boys, i trafficanti ribelli della Libia occidentale. «Sono nato nel sud del Paese – racconta alternando il francese all'inglese – ma sono cresciuto vicino al confine con la Nigeria. Lì non c'è lavoro e ci sono problemi tra anglofoni e francofoni. La scorsa estate ho deciso di andarmene. Forse ce l'ho fatta». Il dito scorre sulla carta geografica. Prima il confine con la Nigeria a sud-est. Poi l'attraversamento verso il Niger, da Sokoto. «Non sono passato da Agadez per andare direttamente in Libia – spiega Lionel – lì ci sono più controlli adesso. Ho preferito passare da Tahua, per poi raggiungere Tamanrasset, in Algeria. Il viaggio nel deserto è stato molto duro. Dopo un giorno l'acqua era finita. Ne ho trascorsi altri due quasi senza bere». Infine l'ingresso in Libia, da ovest. E il carcere, in un centro di detenzione vicino Zawiyah. «Ci sono rimasto quasi un mese – testimonia Lionel – ci picchiavano. Da mangiare ci davano solo un po' di pane, del formaggio e della pasta, per tutto il giorno. Nel cibo c'era del sonnifero per farci dormire. Devi pagare fino a 250 euro per poter uscire».

La notte trascorre tranquilla. I ragazzi sono esausti. Dormono uno accanto all'altro. L'alba di lunedì li sveglia per la prima volta fuori da un incubo durato mesi. Divorano la colazione a base di panini, barrette energetiche e té caldo. La nave è rimasta a 20 miglia dalle coste libiche, come concordato con Roma. In tarda mattinata, però, i motori ripartono a tutta. Destinazione Pozzallo. Sarà lì che i 27 verranno sbarcati, nel pomeriggio di oggi. Dominic, nigeriano cristiano, non smette di scrivere con una penna su un foglio. «È una preghiera – confida – l'ho scritta per la Libia. È vero che ci hanno trattato male. Ma quella terra è martoriata e merita anch'essa di trovare pace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

